

I COMPAGNI PREPARANO PER DOMENICA UNA NUOVA GRANDE DIFFUSIONE

Vietnam: generale USA accusato di massacro Comandava la brigata Calley

L'Unità

Il 9 giugno chiusura delle scuole in Italia Il calendario degli esami

A pag. 11

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pag. 2

MESSAGGIO DI LONGO SULL'ATTENTATO DI CATANIA

Oggi a Lisbona il Consiglio atlantico

Il clima creato da DC e governo alimenta la provocazione fascista

NATO riunita nel Portogallo colonialista

Pajetta a Marsala: «I dirigenti democristiani stanno assumendosi responsabilità che possono pesare gravemente sullo sviluppo del Paese» - Il sen. Togni (presidente della Commissione LL.PP. del Senato) afferma che a Palazzo Madama il suo gruppo manovrerà per mutare profondamente la legge sulla casa - Stamane Ingrao parla alla stampa estera

Il ministro degli Esteri italiano presiederà la prima seduta - Le questioni all'ordine del giorno

Il compagno Luigi Longo ha inviato questo messaggio alla Federazione comunista di Catania: «Vi prego di esprimere al compagno Bruno Arrigoni il più fraterno augurio e il più affettuosa solidarietà della Direzione del Partito. Contro questo nuovo attentato fascista, segno della cieca e vile violenza ma anche dell'impotenza e dell'isolamento delle forze più retrive e reazionarie, si levò la protesta di tutti i lavoratori, di tutti i democratici siciliani. Alla violenza fascista le forze democratiche rispondono con la mobilitazione unitaria, con il comune impegno di difendere la libertà e l'ordine democratico. La violenza fascista matura nel clima creato dalla politica antipopolare della DC, dalla sua caparbia opposizione al progresso sociale e allo sviluppo democratico dell'isola e dell'intero Paese, dall'incapacità del governo di corrispondere alle aspirazioni delle grandi masse lavoratrici, dalla colpevole inerzia e da torbide collusioni di esponenti democristiani e di organi dello Stato con le centrali della provocazione e del terrorismo fascista. Esistono le forze per battere la violenza fascista e la politica della DC e del governo che la ingenera.

«A tutti i compagni, le compagne, i giovani comunisti siciliani in queste ultime giornate della campagna elettorale spetta il compito di lavorare con slancio e presenza per un grande successo del PCI che è la forza decisiva dell'unità antifascista, dell'ordine democratico, della vittoria della causa del popolo».

Messina Grande manifestazione con Berlinguer

MESSINA. 2. Questa sera a Messina il comizio del compagno Berlinguer è riuscito imponente, quale ferma risposta anche ai fatti di Catania di ieri. La grande piazza Carulli era gremitissima da migliaia e migliaia di cittadini. Erano presenti una larga delegazione di compagni di Reggio Calabria guidata dal segretario Rossi, larghe delegazioni di lavoratori della provincia, studenti delle scuole e della università che hanno diffuso il giornale Università Nuova, compagni del PSIUP e socialisti, lavoratori cattolici, intellettuali, cittadini che hanno sentito il bisogno di esprimere lo sdegno per il criminoso attentato di Catania. Il comizio è stato aperto dal compagno Giordano, segretario della federazione, che ha letto il messaggio del compagno Luigi Longo e un saluto di solidarietà della federazione del PSIUP. Il compagno Berlinguer è stato fatto segno ad una calorosissima manifestazione di affetto. In apertura di comizio, riferendosi all'episodio di Catania, Berlinguer ha sottolineato la fermezza, la saldezza di nervi e la maturità e quindi la forza con cui i partecipanti al comizio di Catania hanno reagito all'attentato fascista. Il vice segretario (Segue in ultima pagina)



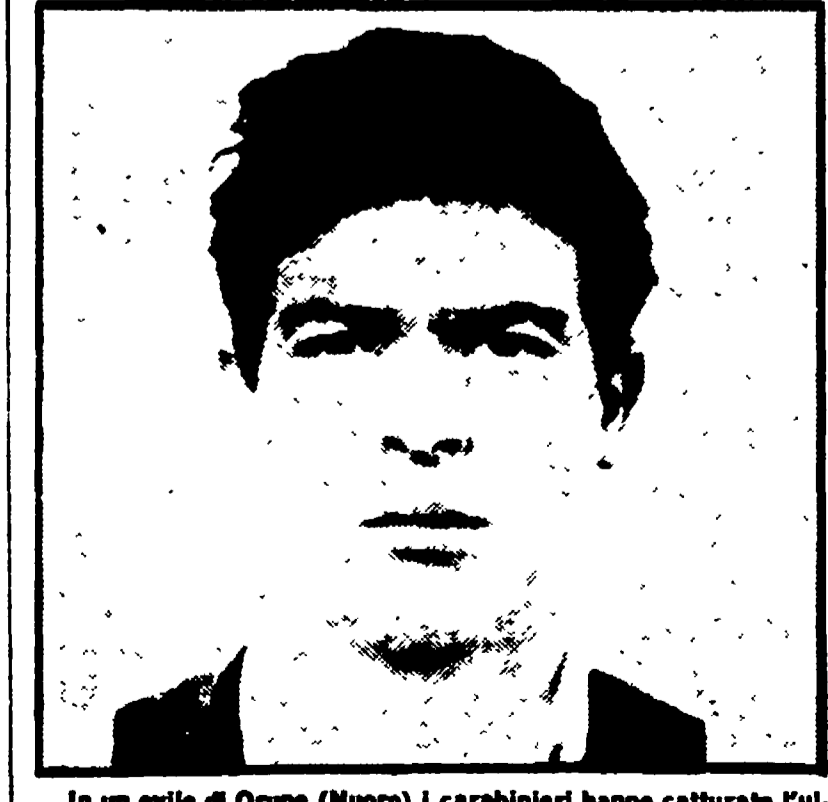
GERASH (Giordania settentrionale) - I reparti cingolati dell'esercito di Hussein all'attacco contro le posizioni della resistenza palestinese

Gravissima decisione del monarca pro-imperialista giordano

Amman: re Hussein ordina d'attaccare le basi della resistenza palestinese

Accerchiati dall'esercito i campi dei feddayin a Gerash - Il primo ministro promette «una epurazione radicale» - Sadat rifiuta di ricevere le credenziali dell'ambasciatore giordano al Cairo - Attesa a Tel Aviv una «importante» dichiarazione di Golda Meir

Ferito e preso il fuoriglegge Peppino Campana



In un'ville di Orme (Nuoro) i carabinieri hanno catturato l'ultimo «big» del banditismo sardo, Giuseppe Campana, latitante da 8 anni: sulla sua testa gravava una taglia di dieci milioni. L'operazione di polizia, nel corso della quale Campana è rimasto ferito a una spalla, ha preso il via da una «sfilata»

AMMAN. 2. Gravissimi sviluppi della repressione anti-palestinese: Hussein di Giordania ha ordinato oggi al suo primo ministro, Wasfi Tell, di «adottare misure rapide, decisive e risolutive senza esitazioni, indulgenze e patteggiamenti» contro i guerriglieri palestinesi, che egli - con parole calunniose di eccezionale virulenza - ha definito «un manipolo di criminali e cospiratori giordanesi». Da parte sua, il primo ministro Wasfi Tell, tradizionalmente ed acerrimo nemico della resistenza palestinese, ha promesso ad Hussein che verrà compiuta «una epurazione radicale».

Mentre ad Amman venivano rese note le gravissime decisioni di Hussein, un portavoce della guerriglia annunciava che la prima e la seconda divisione dell'esercito giordano avevano completato l'accerchiamento delle basi palestinesi nella boscaglia di Gerash, presso il confine con la Siria, e che da diverse ore la zona era sottoposta ad un ferreo ed incessante bombardamento.

Contemporaneamente si apprendeva che ad Amman reparti giordani avevano fatto irruzione in uno dei campi profughi alla periferia della città rastrellando oltre 150 civili; nessun palestinese armato risiede più in questi campi dopo l'accordo seguito ai sanguinosi scontri dello scorso settembre.

IL CAIRO. 2. Il grave attentato assunto dal re di Amman nei confronti della resistenza palestinese ha suscitato una polemica reazione da parte del go-

verno del Cairo; il presidente Sadat ha infatti deciso di annullare la cerimonia della presentazione delle credenziali da parte di alcuni ambasciatori stranieri per non doversi incontrare con il nuovo rappresentante della Giordania. Nel darne notizia, il quotidiano cairota Al-Ahram afferma che «il presidente Sadat non avrebbe potuto avere uno scambio di allocuzioni con l'ambasciatore di Giordania senza fare allusione al deterioramento della situazione in Giordania ed alle operazioni di liquidazione della resistenza palestinese». Al-Ahram scrive quindi che il ministro degli esteri egiziano ha reso noto a Hlari che la RAU «non può nascondere la sua crescente preoccupazione ed il suo rammarico per i gravi avvenimenti che si svolgono attualmente in Giordania».

In un discorso pronunciato

oggi dinanzi all'Assemblea nazionale, Sadat ha affermato che il nuovo trattato stipulato con l'URSS «apporta alla nostra lotta nuove garanzie che finora non erano state fissate», in particolare per quanto riguarda lo sviluppo della cooperazione per il rafforzamento del potenziale militare della RAU e l'addestramento delle truppe egiziane all'uso delle nuove armi Sadat ha detto che l'amicizia con l'URSS «è una strategia stabile» ed ha attaccato gli Stati Uniti per il loro contributo al consolidamento del vantaggio militare israeliano. Per quanto riguarda gli sbocchi del conflitto, il presidente egiziano ha detto che «se vi è qualche speranza di soluzione politica, gli egiziani continueranno a lavorare per essa» ma

(Segue in ultima pagina)

ALLA MIRAFIORI OGGI GLI OPERAI IN ASSEMBLEA

- Vi prenderanno parte Trentini, Carniti e Benvenuto. Altre assemblee negli stabilimenti del monopolio dell'auto per esaminare lo stato della vertenza. ● Sciopero generale nelle province di Pordenone, Treviso e Belluno il 9. Lo hanno proclamato le organizzazioni sindacali a sostegno della lotta dei lavoratori della Zanussi. A PAGINA 4

Dal nostro inviato

LISBONA. 2. Toccherà all'onorevole Moro presiedere, domani e dopodomani, questa sessione del consiglio atlantico. E sorte peggiori non gli poteva capitare di quella di «esibirsi» in questa funzione, nella capitale di un paese implicato in guerre coloniali della specie peggiore. Vedrà che lo stesso paese leader dell'alleanza, l'America del nord, non è da meno se si considera il tipo di guerra che Washington conduce tuttora nel Vietnam e nella penisola indocinese. Ma se la «logica atlantica» ha potuto convincere i governi membri dell'alleanza, sia pure con qualche riaffiorante ma mai abbastanza robusta resistenza, che si trattava e si tratta di una guerra nell'interesse del cosiddetto mondo libero, e quindi esigere comprensione o silenzi, le guerre del Portogallo sono molto più difficili da digerire non fosse altro perché Lisbona non è Washington.

Crede tuttavia che sarebbe ingenuo attendersi nel discorso iniziale che il ministro degli esteri italiano rivolgerà domattina ai suoi colleghi qualche traccia esplicita se non altro dell'imbarazzo che provoca avallare, con la stessa presenza, come lo farà il ministro degli esteri della NATO, la ignobile impresa portoghese nell'Angola, nel Mozambico, nella Guinea Bissau. La logica atlantica vuole che si omerà. E' anzi probabile che qualche ministro degli esteri voglia trovar modo di metterci posto la coscienza spendendo per la politica degli ospiti portoghese. L'onorevole Moro, se volesse, potrebbe fare come lo farà il ministro degli esteri dell'Italia invece di quella di presidente di turno della «nobilitazione». Vedremo se lo farà o meno. Ma tutto dipende dal modo come lo farà. Se non lo farà affatto ciò vorrà dire che la logica dell'ordine imperiale è prevalso ma molto più in là di quanto si possa pensare.

A parte questa questione, che resto niente affatto marginale, di che cosa si discuterà nel consenso che apre i suoi lavori domani giovedì per concludersi venerdì sera? Vi è prima di tutto una questione di ordine burocratico. L'ex diplomatico italiano Brosio lascia la segreteria generale dell'alleanza per essere sostituito dal ministro degli esteri olandese, Luns, che entrerà in funzione tra qualche mese e in ogni caso prima della prossima sessione del consiglio atlantico. Questa questione è già regolata e non vi potranno essere sorprese, salvo il fatto che all'ultimo momento venga deciso di non affidare a Brosio la famosa missione, cui egli sembra tenere molto, di «esplorazione» a Mosca e in altri paesi dell'area sovietica sulla riduzione di Varsavia, circa la procedura da seguire per la trattativa sulla riduzione bilanciata delle forze dei due paesi. E questo è il tema di fondo di cui si discuterà a Lisbona.

In sostanza si tratta di affrontare tre ordini di problemi strettamente connessi. Primo, l'orientamento della risposta, in senso positivo o negativo, da dare alla recente proposta sovietica sulla riduzione, appunto, delle forze militari in Europa; secondo, la precisione o l'elasticità della risposta medesima; terzo, la procedura da seguire. Quando è detto che la risposta sarà positiva non si è detto ancora nulla. Si tratterà di vedere il merito - precisione o elasticità - della procedura. A giudicare dagli orientamenti prevalenti che abbiamo potuto raccogliere in queste ore di vigilia, riteniamo di poter dire che la risposta sarà molto, ma molto elastica. Forse addirittura troppo elastica perché possa essere considerata seria. In quanto alla procedura, a meno che non si verificassero elementi imprevedibili, sarà la tesi di Brosio a prevalere nel senso che l'ex diplomatico italiano verrà ef-

fettivamente incaricato di una missione esplorativa. Se tutto andrà come oggi si prevede, vorrà dire che non bisogna farsi la minima illusione sulla rapidità del processo di riduzione delle forze armate e quindi delle spese militari in Europa.

Ci vorrà molto tempo prima che a una vera e propria trattativa si arrivi, anche più tempo prima che l'eventuale trattativa conduca a sbocchi positivi apprezzabili e un tempo addirittura non prevedibile prima che si possa mettere in moto un processo reale di superamento di vecchi miti e contrapposizioni, processo che del resto in questa fase non viene qui neppure immaginato. La ragione è molto semplice. La maggior parte dei gruppi dirigenti europei sono

Alberto Jacoviello (Segue in ultima pagina)

OGGI

bei tempi

COME ERA da attendersi, i giornali di ieri riferivano che l'ex ministro della Difesa, Pietro Ciampi, aveva rassegnato le dimissioni dal governo democristiano. Ciampi, che era stato nominato ministro della Difesa il 12 giugno scorso, aveva lavorato per quasi un mese. Ciampi, che era stato nominato ministro della Difesa il 12 giugno scorso, aveva lavorato per quasi un mese. Ciampi, che era stato nominato ministro della Difesa il 12 giugno scorso, aveva lavorato per quasi un mese.

Tale è il carattere del segretario repubblicano, in virtù del quale le cose, per lui, vanno sempre male. Una prima volta quando lo constatamo, e una seconda quando, immancabilmente, l'on. La Malfa ci avvertì che «da quel che ci danno a rotoli e che lui lo aveva già detto». Col segretario del PRI ci è persino negato il piacere di scriverci. E' una rabbia di sentirci così coperti dobbiamo sempre aggiungere, grazie a La Malfa, anche lo sconforto di sentirci creati. Le esportazioni calano e noi lo confessiamo con tristezza, ma ecco alzarsi una voce trionfante: «Lo avevo detto nel '65». E' l'on. La Malfa che, per diana, lo aveva già detto. Dietro di lui fanno sì, gravemente, il vice segretario Battaglia e l'on. Terrasi, i quali, rispettando la gerarchia, lo avevano già detto nel '66. Ma la verità è che l'on. La Malfa è buono, perché se non lo trattasse la preoccupazione di non avvertire troppo, ci rivelerebbe brutalmente che lui non lo aveva detto soltanto dal '65, ma lo aveva detto da sempre. Appena noi si capi dal suo primo piano che aveva già detto ai suoi colleghi nascosti: «Vedrete che ci riferiranno su a latte» e aveva la faccia disgiunta. Ma quella volta, l'unica, non lo disse, non sgridò la tata perché essendo appena venuto al mondo non era ancora in confidenza. Bei tempi. Fortebraccio

I lavoratori catanesi si stringono attorno al PCI

Dal nostro inviato

CATANIA. 2. Profonda indignazione in tutta la città per il vile attentato dinamitardo consumato ieri sera dai fascisti nella centralissima piazza dell'Università durante il comizio del compagno Enrico Berlinguer, vice segretario del PCI. Per fortuna, malgrado la notevole potenza dell'ordigno, vi è stato un solo ferito: si tratta del compagno Bruno Arrigoni, di 62 anni, abitante in via Cristoforo Colombo, 24, iscritto alla sezione «Plebiscito». Il comizio di Berlinguer è continuato regolarmente ed al termine si è avuta una grande e calorosa manifestazione di simpatia e di solidarietà al nostro partito ed ai suoi dirigenti presenti sul palcoscenico dei numerosissimi cittadini.

Ecco come si sono svolti i fatti, sulla base delle testimonianze raccolte tra i presenti e sulla scorta delle prime indagini della stessa polizia. Berlinguer stava parlando da poco più di un quarto d'ora ad una folla valutata attorno alle 910 mila persone quando dal fondo della grande piazza dell'Università dove ha sede la centrale dell'ateneo proveniva una potente deflagrazione. I compagni accorsi in quella direzione accertavano che all'imboccatura di una gondaia di scarico del palazzo dell'ateneo, quasi all'angolo con via Roccaforte, era avvenuto uno scoppio. Alcune schegge avevano ferito ad un braccio e ad un fianco il compagno Arrigoni che si trovava a pochi passi dall'edificio. Subito soccorso veniva trasferito sanguinante all'Ospedale Vittorio Emanuele dove i medici lo ricoveravano dichiarandolo guaribile in dieci giorni.

Sulla affollata piazza si verificava un comprensibile momento di fermento e di grande indignazione. Il compagno Berlinguer, senza interrompere il suo discorso, invitava i

Diego Novelli

(Segue in ultima pagina)

Ferma protesta delle forze democratiche siciliane A PAG. 2

L'esplosione di una bomba durante il comizio del compagno Enrico Berlinguer a Catania è l'ultimo e più grave episodio di una catena di provocazioni squadriste e neo-fasciste che hanno caratterizzato la cronaca dei mesi scorsi e - particolarmente in alcune regioni - il periodo di più intenso impegno per la campagna elettorale del 13 giugno. La Sicilia, e le città di Roma e Milano sono state teatro quasi ogni giorno delle imprese di gruppi fascisti. Ciò riprova, come sottolinea il compagno Longo nel suo messaggio ai comunisti catanesi, il problema della responsabilità della DC e del governo, per il clima che è stato creato nel Paese alla vigilia della consultazione amministrativa e per la palese incapacità del ministero quadripartito di padroneggiare la situazione e di stroncare le provocazioni fasciste.

E' questo un tema fondamentale, quindi, della battaglia politica, anche sotto il profilo della immediata scadenza elettorale del 13 giugno. La scelta conservatrice compiuta dalla DC con l'ultima sessione del Consiglio nazionale del partito si riflette ormai in ogni settore della vita politica e sociale. Uno dei punti di rilievo di questo spostamento a destra è dato dall'attacco ai sindacati ed alle lotte dei lavoratori, da un lato, e dal sabotaggio delle riforme, dall'altro. Non a caso, la DC romana ha portato Arrigoni all'Adriano a rievocare i motivi della offensiva antisindacale, già agitata da Forlani (nella riunione del Consiglio nazionale) e dal capo gruppo dei senatori dc, Spagnoli. Ma che non si tratti solo di discorsi elettorali sta a dimostrarlo una nuova conferma del fatto che una parte assai influente della DC non ha rinunciato allo obiettivo dell'affossamento della legge sulla casa, approvata dalla Camera nonostante la defezione di una buona metà del gruppo dei deputati democristiani. Il presidente della Commissione dei lavori pubblici di Palazzo Madama, Togni (non dimenticato ministro dei tempi dell'affare di Fiumicino, e attualmente esponente della corrente fanfaniana in Toscana), ha dichiarato ieri che «le contraddizioni e le insoddisfazioni che si sono manifestate anche in sede di voto alla Camera» sono perfettamente spiegabili, anche perché la soluzione infine adottata a Montecitorio - secondo Togni - «non sembra capace, al momento di conciliare le varie tesi». Il notevole da aggiungere di essere convinto che «il Senato saprà esprimere una formulazione della legge capace di soddisfare le legittime attese, ecc. ecc.». Come è chiaro, non sono in ballo «legittime attese» di sorta. Il presidente dc della Commissione LL.PP. del Senato (eletto a questa carica, peraltro, C. F.

(Segue in ultima pagina)